

I GRIGIONI, SCARTAZZINI E LE SALUTARI CONTAMINAZIONI

di Andrea Paganini

Forse per la sua vocazione di terra di frontiere – e quindi d'incontri, di dialoghi, di scambi culturali – il Cantone dei Grigioni ha fornito alla storia della letteratura alcuni importanti studiosi, e in particolare dantisti.

Una delle personalità che maggiormente hanno contribuito allo studio di Dante e della sua *Commedia*, è sicuramente Giovanni Andrea Scartazzini (e con lui si potrebbero menzionare Remo Fasani, Reto Roedel, Reto Bezzola). Nato a Bondo nel 1837 e morto a Fahrwangen nel 1901, Scartazzini fu pastore riformato in varie località di lingua tedesca e in Bregaglia, professore a Coira, corrispondente della «Neue Zürcher Zeitung» e soprattutto studioso di Dante. La *Divina Commedia* con il suo commento – poi perfezionato da Giuseppe Vandelli – ebbe più di venti edizioni e fu per decenni la più letta.

Orbene, qualche anno fa mi è stato messo a disposizione dalla Biblioteca centrale di Zurigo un vecchio quaderno manoscritto che ha suscitato la mia attenzione. Si tratta di un'opera sconosciuta e inedita del nostro grande dantista, redatta in tedesco e intitolata *Briefe über Dante Alighieri (Lettere su Dante Alighieri)*. Uno scritto di genere davvero singolare: un saggio epistolare, ossia una finzione letteraria, nella quale Scartazzini introduce con una serie di lettere – e non senza ironia – nel pensiero che soggiace al capolavoro dantesco. I destinatari non sono espressamente enunciati nel testo, anche se si capisce che si tratta di una coppia di sposi, amici e colti. Il manoscritto è databile con precisione al 1884, quando lo studioso grigionese era già famoso: aveva pubblicato il suo studio sulla vita di Dante e quello sulle opere, aveva alle spalle il «Processo di Stabio» e stava dando alle stampe la traduzione tedesca commentata del capolavoro dantesco.

Con una panoramica sulla politica, sulla religiosità, sui costumi, sulla cultura e sulle espressioni artistiche del Due-Trecento, l'autore presenta il poeta e la sua epoca, contrapponendoli alla caricatura del primo e ai luoghi comuni sulla seconda. Il manoscritto, che propone aspetti significativi per la comprensione del dibattito critico dell'Ottocento, si sofferma anche sull'origine della lingua italiana e sulla concezione linguistica di Dante.

Propongo qui tre curiosità che, tra le tante, mantengono intatta la loro attualità, non solo culturale, ma anche sociale ed etica. A proposito delle migrazioni delle persone – un tema che più di ogni altro sta caratterizzando il nostro secolo – Scartazzini scrive:

«Was wir die Völkerwanderung nennen, das nennen die Italiener den Einfall der Barbaren. So wenig schmeichelhaft die Bezeichnung für die nordischen Stammgenossen der in Italien eingewanderten germanischen Völker auch klingen mag, die Berechtigung, die Einwanderer Barbaren zu nennen, kann man den Italienern nur so wenig absprechen, als sie, doch nicht ganz ohne Grund, auf jene Eindringlinge die Zerstörung der antiken römischen Cultur zurückführen». Epoche diverse e diverse direzioni: ma anche oggi lo stesso fenomeno della migrazione può spesso essere considerato, a seconda dei punti di vista, un'«invasione di barbari» o uno «spostamento di persone». E c'è una bella differenza! Ogni incontro, come ogni innesto, oltre ad aprire una ferita, può dar vita a una nuova accattivante possibilità. È una sfida e una responsabilità importanti, tanto più in un'epoca come la nostra, sempre più segnata dalla paura dell'altro, da muri anziché da ponti.

Seconda curiosità: «Es gibt Dante-Biographien, worin Kapitel vorkommen mit der Ueberschrift: «Dante, der Schöpfer der italienischen Sprache», eine Phrase, welche, so gedankenlos sie auch ist, von Italienern und Ausländern unzählige Male wiederholt wurde und noch wird. Sie klingt ungefähr so, als wenn man etwa Luther den Schöpfer der deutschen Sprache nennen wollte, was freilich auch schon geschehen ist. Aber die Sprachen werden weder von einer einzigen Generation und noch viel weniger von einem einzelnen Genius geschaffen, sie entstehen allmählig und unvermerkt im Laufe der Jahrhunderte».

Le nostre lingue e le nostre culture non sono l'invenzione di un genio o un esperimento eseguito in un laboratorio sterile: sono anzi il prodotto vivente – che nasce, cambia e qualche volta muore – di un insieme di fattori, etnici, sociali e storici prima che grammaticali e artistici.

Terza curiosità. Non mancano nell'inedito di Scartazzini osservazioni sulle contaminazioni linguistiche e sui Grigioni come crocevia di culture in cui le lingue si influenzano a vicenda. Scrive lo studioso e divulgatore bregagliotto: «Der Dialect meines Heimathales, der die Brücke vom Italienischen zum Rhätoromanischen genannt werden kann, hat in der kurzen Spanne Zeit, die meine eigne Erinnerung umfasst, Modificationen erlitten, indem theils früher gebrauchte Formen verschwunden, theils fremde, meist deutsche, Ausdrücke und Redewendungen eingedrungen sind. So hörte ich zum Beispiel in meiner Knabenzeit oft und viel von alten Leuten Verbalformen anwenden, die man jetzt nirgends mehr hört, wie *fut* (= fui), *andat* (= andai), *cradet* (= credetti, credei), *dormit* (= dormii) u.drgl.m. Statt dessen sind jetzt ganz ausschliesslich die zusammengesetzten Formen gebräuchlich, also *i' sun statsch* (io sono stato), *i' sun andatsch* (io sono andato), *i' ha cradù* (io ho creduto), *i' ha dormì* (io ho dormito) u.s.w. Das gut Italienische *I'ha bella ciera* (egli ha la ciera bella) ist in weniger als zwanzig Jahren

dem *al guarda fora ben* vollständig gewichen, welch' letzteres das Deutsche er sieht gut aus, aber durchaus unitalienisch ist. Sagte man früher *lavadur* (= lavatojo), *legnamér* (= legnamajo), *vitturin* (= vetturino), so sagt man jetzt statt dessen nur noch Waschhus, Tischler, Lohnkutscher. Das sind einige wenige unter den vielen Beispielen, die ich anführen könnte, um zu zeigen, wie sehr schon in wenigen Decennien eine Volksmundart modifiziert werden kann. Interessant ist es sodann zu sehn, wie das Volk schreibt. Die echten Formen, Wörter und Wendungen gehen ihm gänzlich verloren; dafür bemüht es sich, seiner Mundart ein italienisches Gepräge zu geben und so sah ich Gemeindebeamten und andere Leute schreiben il Vasciuso, il Tisslero, il Loncucero u.s.w. Denke man sich nun die Gebildeten, denke man sich die Bücher weg und wir hätten in wenigen Jahrhunderten eine ganz neue Sprache, die weder der Italiener noch der Deutsche verstehn würden, ohne sie zu erlernen, wie man überhaupt eine fremde Sprache erlernt. [...] Wie alle romanischen Sprachen, ist also auch die italienische, diese ähnliche Tochter Latiums, aus dem Volkslatein unter dem Einfluss fremder Elemente entstanden».

Un ragionamento, questo, calzante non solo per la lingua italiana e per i dialetti delle nostre valli, ma per tutte le lingue, non da ultimo per il tedesco, come si desume dal dettato dello stesso Scartazzini. Va da sé che la propria lingua va curata e protetta come un importante elemento identitario. Va da sé che l'accoglienza e l'integrazione vanno praticate con la dovuta oculatezza. Ma pare opportuno, anche, guardare con ragionevole fiducia – anziché con pessimistica rassegnazione – ai fenomeni di naturale e salutare contaminazione. È l'incontro con gli altri, non l'isolamento, che ci fa diventare e capire chi siamo. La «purezza», tanto etnica quanto linguistica, può risultare sterile e irrealistica, se non controproducente o banale (Arendt). Senza parlare delle importanti implicazioni per il nostro plurilinguismo... Quest'opera inedita di Giovanni Andrea Scartazzini – di cui ho fornito solo tre brevi assaggi – appare di notevole interesse e meritevole di essere valorizzata e pubblicata: tanto per la critica dantesca in genere, quanto per questi aspetti socio-culturali che ci risultano tuttora tanto attuali. È vivamente auspicabile che – con il dovuto sostegno delle istituzioni – veda la luce in un futuro non lontano. Ci permetterà così di conoscere un tassello notevole della produzione del più autorevole dantista grigionese e svizzero, nonché di un esemplare costruttore di ponti tra culture e branche del sapere.

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,
7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,
Telefax 081 253 16 22, info@pgi, www.pgi.ch